



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 00 - 02/2001

INDICE

1. Editoriale pag.	02
2. Percorso pag.	03
3. Prose pag.	04
4. Poesie pag.	06
5. Antologia pag.	08
6. Pensare pag.	10
7. BC-Books pag.	11
8. Art & Sport pag.	12
9. Bombacucina pag.	16
10. Cose affini & Co. pag.	18
11. Notizia pag.	21

n. 00 - Febbraio 2001

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]

Febbraio 2001

È interessante il fatto che, come ha notato Bruce Chatwin, gli aborigeni australiani usano la stessa parola per dire "paese", "patria" e "strada", "cammino". Perfetta coincidenza: essere per via è essere a casa. Così è per i nomadi: il territorio di un nomade è il sentiero che collega i vari pascoli stagionali. I mandriani rivendicano come proprietà le vie ma "in pratica non chiedono altro che il diritto di passaggio su una data striscia di territorio in un periodo fisso dell'anno. Per loro la terra perde ogni interesse non appena le hanno voltato le spalle" (Chatwin). Questo, in parte, è vero anche per il pellegrino: egli "abita" il suo cammino ed è "pellegrino" in quanto e fino a che si trova per via (di andata o di ritorno in questo caso non è decisivo).

La meta sta sempre sullo sfondo, ma alla fine si "rivela". È la meta che con la sua imponenza viene incontro al pellegrino: non si tratta di una "conquista" della meta ma di un dono ricevuto, di una "grazia". Il vero pellegrinaggio consiste proprio nel lasciarsi raggiungere, "visitare" dalla meta. E il cammino non è neutro, indifferente. È una palestra che permette un continuo esercizio. La solitudine del pellegrino non è isolamento, l'isolamento di chi cerca solo se stesso e di questo si accontenta, ma è un esercizio di fiducia e di contemplazione: "ogni viaggio è una contemplazione in movimento" (M. Yourcenar).

Ma il pellegrino ha bisaccia, bagaglio, valigia? È proprio di un pellegrino portare con sé le proprie cose o lasciarle a casa o perderle per strada?

- Abramo porta con sé tutto ciò che ha, ma si lascia guidare nel suo viaggio da un Voce che lo spinge verso dove egli non sa.

- Figure di vagabondi, come quelli descritti da certa poesia new age, lasciano tutto e si avventurano per le strade, ma spesso esaltati come tante "vispa Teresa" - Viaggiatori come quello descritto da Montale in "Prima del viaggio" preparano tutto a puntino, ma proprio per questo stritolano il loro viaggio all'interno dell'organizzazione. Qui la novità è impossibile o quasi.

- La Ingrid Bergman del film "Stromboli" di Rossellini perde, nella sua ascesa al vulcano, le proprie valigie e così anche le proprie certezze e presunzioni.

Il bagaglio può essere reale ma anche metaforico: tutti si portano dietro un bagaglio di memorie, affetti, conoscenze...

Che ne fai del tuo bagaglio? In cosa consiste il tuo bagaglio? Cosa porti *con te*? Cosa porti *di tuo*? Cosa *ti serve* veramente?

Antonio Spadaro

2. Percorso

[Antonio Spadaro]

Bombacarta settimanalmente sviluppa non solo un tema (il viaggio), ma anche dei percorsi. L'ultimo percorso seguito ha avuto come tema il BAGAGLIO. Schematicamente riposto qui i testi letti e un cenno che indica la direzione della discussione seguita alla lettura.

FARE I BAGAGLI

COSA PORTO CON ME? COSA PORTO DI MIO? COSA MI SERVE?

Cosa c'è nel bagaglio? Tra realtà e metafora

Genesi, *La vocazione di Abramo* (cap. 12)

(moglie, figlio e tutti i beni e tutte le persone): ***partire con tutto se stessi***

Rabindranath Tagore, *Amore del cammino*

(non hanno alcun carico): ***partire senza nulla***

Paolo Wenzel, *Ulisse*

(tutto portavo con me/ ciò che andavo a cercare)

Trilussa, *La mia strada*

(cor destino in saccoccia)

Valerio Zurlini, *La ragazza con la valigia*

(il contatto con la valigia/mondo di un altro)

testo di un bomber: Salvatore Vozzi, *Viaggio senza valigia*

(sconosciuta terra della sua memoria)

Il rapporto con il bagaglio

Eugenio Montale, *Prima del viaggio*

(troppo accuratamente l'ho studiato)

Jack Kerouac, *On the road*

(saltai giù, portandomi appresso la valigia)

testo di un bomber: Federica Allegretti, *Dialogo in partenza*

(Non ti distrarre! C'è tutto?)

Il bagaglio: prendere o lasciare? (salire o scendere?)

Giorgio Caproni, *Congedo del viaggiatore cerimonioso*

(è una valigia pesante/ anche se non contiene gran che)

Raymond Carver, *Lo scompartimento*

(ed era scomparsa la valigia di Myers)

Yves Raguin, *Ai piedi della montagna*

(partire con tutto quello che si è)

Pier Paolo Pasolini, *Teorema* (sequenza finale e «Corollario di Paolo»)

(comincia diligentemente a togliersi)

Roberto Rossellini, *Stromboli, terra di Dio*

(enough what beauty!)

Antonio Spadaro

3. Prose

[Michela Carpi, Fabrizio La Barbera, Angelo Leva, Stas' Gawronski]

Cacciare sensazioni da strada, guardando la piazza senza divagare. È un pò il punto di partenza di questo racconto breve del Bomber Fabrizio La Barbera. Poi il racconto si sviluppa e gli spunti narrativi si trasformano in racconto. Questo esempio che ci è piaciuto mettere qui è in realtà la messa in opera di ciò che da sempre in Bombacarta ci diciamo: si osserva la realtà, si spia la gente, si fanno le considerazioni del caso e si comincia a scrivere. Non si sa dove si arriverà una volta cominciato ma questo dipende da noi, da chi siamo e dove viviamo.

Angelo Leva

CI HANNO MESSO FUORI DALLA PORTA

"Ci hanno messo fuori dalla porta, sbolognati... venti minuti, hanno detto..., a guardarci in giro, a cacciare sensazioni da strada... La piazza è chiusa, appena un pertugio, una salitella, dove s'arrampica l'autobus; ai miei tempi era il 94, ora non so, hanno cambiato i numeri, per confondere, darci l'idea del nuovo...

Dobbiamo parlare della piazza, senza divagare, hanno detto, un complitino... Facile! Da dove sto io, di vie d'uscita non se ne vedono. Come da un presepe. Siamo le statue, noi altri, gesso, ne alziamo di polvere quando la vita ci sgrulla l'anima, quello sì, vie d'uscita però... Ne sanno qualcosa i vecchi che dannano sui cofani la pensione a carte. Per l'anima c'è tempo, tutto il tempo che occorre, ne riparleranno quando sono soli, i vecchi, se ne diranno più che al prete, allora...; intanto si grattano i ciglioni a sentire parlare di morte, si capisce, azzannano tutto a parole, loro, coi denti della mutua, ma già hanno le orecchie tese verso là, si sforzano di sentirci qualche rumorino, non dico cori angelici, ma qualcosa, un bisbiglio di qualcosa...

Per ora se ne stanno ai margini della piazza, alla larga dal monumento ai caduti. I giardinetti sono della gioventù. Diritto di conquista! Fanno i figli di troia con le mamme a casa che gli lavano i panni, inconsapevoli, loro e le mamme, un bel ménage..., "boccini", mi spiega Paolo, da boccia rasata..., bon, ne imparo una nuova... Fascisti, dice pure...

Comodo per tutti.

Qua vicino, a Garbatella, c'è un centro sociale, la bandiera kurda disegnata sul muro, comodo anche quello... i giovani lupi vivono in branco, proprio come le pecore, questione di sopravvivenza... i boccini pare che pascolino a vederli così..., a caccia ci andranno, forse, un giorno..., ma ognuno per suo conto, bada, tutti telefonino e mutande di ferro, il pret a porter del secolo...

Ci abitava mia madre da Æste parti, a San Saba, parlo degli anni cinquanta, il teatro Anfitrione era un cinema, il Rubino, ci proiettavano le terze visioni lì, i sogni scaduti, all'epoca al popolo non facevano acido... A lei, mi raccontava che spesso, in certi film in cui una donna bruna sfasciava le famiglie, non la lasciavano entrare: giudicavano la maggiore età dalle tette, alla cassa, così a colpo d'occhio... Vero è che diciott'anni non ce li aveva. Quando andava bene se lo vedeva tre volte di fila, il film, il pieno d'emozione aspettando l'amore...

Venti minuti... è quasi passata... Qualcuno ha dato fuoco a delle erbacce contro un muro, fanno fumo, odore di campagna... Curioso che pioggia e fuoco agiscano così sulla terra, restituendoci l'originale, succede anche a noi, il fenomeno, più raramente, ammettiamolo: ce ne vogliono di incendi e tempeste per farcelo sentire, il fetore, per spazzare via i profumi moderni e rivelarci chi siamo, allora turarsi il naso mica serve, ci si può intossicare per sempre col puzzo della verità, ma per fortuna, l'ho detto, capita di rado...

Un vecchio cantante, sulla porta del bar, è incerto se entrare. Rimugina l'idea come un topo davanti alla trappola. Si da un tono... per ogni evenienza! Si sa, la gente commenta... Ha un

nome ancora famoso, lui, d'arabia, che evoca harem di femmine, notti malandrine..., acqua che è passata, quella. Si vede! Gli eunuchi gli hanno fregato le chiavi, lo prendono per il culo adesso, risate orribili... insomma, mò gliela fanno pagare tutta...la bella vita... Se la canta per se, la canzone, ormai, e quando l'umore è quello giusto ci scappa ancora qualche applauso; se li fa piano, sottovoce, i complimenti, obiettivamente... A fare scopa sul cofano di una macchina proprio non ce la fa, bisogna cominciare da giovani, a morire, ed anche così è difficile fare in tempo...

I bocchini riderebbero di lui. Giustamente. È il loro turno.”

Fabrizio La Barbera

4. Poesie

[Costantino Simonelli, Giulia Scalcino]

Questa volta tocca a Karonte (Diego Petrucciani). Noi qui in BC non sappiamo ancora perché gli piace farsi sapere attraverso questo pseudonimo. Pare, ma pare, che si chiami Diego. Ama farsi pensare un traghettatore. Ma di che cosa, nello specifico, non si sa. A noi ci porta ogni tanto qualche poesia interessante.

Una di queste Giulia Scalcino l'ha presa tra le mani e l'ha guardata così:

Ha un sapore aspro, questa poesia. Gioca sui suoni e sulle posizioni delle parole, le strangola e le capovolge, le ri-usa e le ri-getta.

Sembra che nascondano qualcosa, che non siano affatto "tanto per dire", ma proprio "per dire". Dire, tradurre immagini quasi visionarie, allucinazioni, brandelli.

Tutto sembra orribilmente immobile. È una fotografia dentro una cornice rotta in frammenti, in schegge di vetro, che tagliano.

È l'"errore" che incombe nel vuoto. E nell'aria "senz'aria" c'è una sospensione di tutto: le iridi sono esanimi (l'unico elemento che poteva evocare colori) gli sguardi sono "guardinghi". Solo il "bianco", ripetuto tre volte di seguito in un verso, s'"infuria", e diviene spirale, cerca il tempo (altra parola ripetuta tre volte) che è sprecato, atteso, in omaggio.

Sono brandelli lacerati questi versi che si mischiano in una danza macabra, e il "bianco bianco bianco" è nel testo l'unico colore presente. Il non-colore. Quello che non ne assorbe nessun altro. Perché non vuole assorbire. Vuole ri-gettare. Fuori e dentro.

Giulia Scalcino, Costantino Simonelli

TANTO PER DIRE

Pietoso
 misero fardello
 di membra sontuose
 a sagomar l'uomo
 a disegnar l'orrido e-rror-e.

Nel bianco del camice
senz'aria
 nel vuoto
sottovuoto.....
 di esanime iridi,
 sguardi guardinghi
 dissolvon
 pezzi di carne
 in
 carne a pezzi.

Macelli putridi
 son sale
 d'attesa
 e il bianco bianco bianco
 s'infuria in strette spirali
 attorno le gole;
 si spreca il tempo
 in attesa di tempo
 di tempi omaggio
 in ore residue

a far ponte
tra feti anonimi
e
familiari
corpi concime,
già concime.

Karonte (Diego Petrucciani)

5. Antologia

[Costantino Simonelli, Antonio Spadaro, Rosa Elisa Giangoia]

Può succedere anche questo in Bombacarta.

Dobbiamo editare da "Ogni Sabato una Poesia" la poesia per la rivista.

Io raccolgo il materiale e scelgo. Non per merito culturale, ma solo perché l'idea del sabato di poesia è stata mia.

Che è bella, in fondo. Ognuno può scegliere di tutto. Dai "mammasantissima" ai nessuno.

Purché sia poesia.

"Cioè, una qualunque cosa scritta che vai a capo prima che finisca lo spazio del rigo. O no?"

"E no!"

Allora può succedere che Marco Marincola desideri farci partecipi di quante emozioni può dargli leggere od ascoltare Martin Gore. E mi manda questa. Che io quando la leggo dico quasi: "Porca miseria", ma anche di più di solo "porca miseria". Insomma, mi piace assai.

"Prova a camminare nelle mie scarpe"

Mi pare di capire in un lampo il senso fittizio della giustizia, della condanna ed anche del perdono quando lo dai per insufficienza di ..."prova a camminare nelle mie scarpe"...

Così che a dirlo non potrei mai esprimerlo meglio di queste cinque parole messe in fila:

"Prova a camminare nelle mie scarpe "

Ma chi è Martin Gore? Non che io debba conoscere tutti, anzi. Però io, conscio della vetustità della mia conoscenza letteraria, provo a cercare di lui qualcosa in Rete. E penso che sia un poeta. Perché, cosa può essere uno che sa scrivere parole così? Nulla, nulla in tutti i siti di letteratura esplorati.

Marco Marincola me l'ha mandata di fretta questa, un Sabato che gli andava di sbattercela in faccia e basta.

Contatto lui, non irritato, - perché mai - ma prostrato dalla mia esacerbante ignoranza.

Non è un poeta...

"Martin Gore è il leader della band Inglese "Depeche Mode", che è stata, ed è tuttora, il simbolo dell'Elettropop.

Quasi tutti i suoi testi sono caratterizzati da un cinismo neanche troppo velato, un passione per vedere le cose quali sono. Non è che ne evidenzi il lato negativo, tutt'altro; si può dire che cerchi sempre di trovare il lato "oscuro" nelle situazioni idilliache e quello "luminoso" in quelle che normalmente sembrerebbero senza speranza. I temi preferiti, più frequenti sono l'amore e il rapporto con Dio. Per quanto riguarda l'amore, i rapporti di cui parla sono sempre molto particolari, al limite; non c'è mai una situazione di parità, ma una delle due parti è dichiaratamente più forte (tant'è che nei brani più espliciti ci sono chiari riferimenti al SM), oppure, se l'accento non è messo su questa disparità, c'è sempre una nota stonata (ad esempio la mancanza di sincerità) che però non è mai additata come qualcosa di interamente negativo, ma viene anzi, se non apprezzata, accettata, poiché questa è la condizione che ci è data. Nei brani ad argomento "religioso" c'è sempre un senso di colpa, di distacco; il senso del peccato è praticamente onnipresente, ma quasi ci si compiace, anche se in maniera singolare, non titanica, ma molto intima. Va detto che non sempre è possibile questa distinzione tematica dei testi, e a volte possono essere compresenti, e a volte il rapporto amoroso, per quanto abbastanza "oscuro" per il sentimento comune, diventa non alternativa ma tramite per una grazia che passa per vie che non avremmo mai pensato.

"Try walking in my shoes" ha prettamente un tema religioso, ed affronta direttamente, senza stare a girarci troppo attorno, il tema del peccato. È interessante la presa di coscienza del peccato. Essa passa per il riconoscimento delle tentazioni, dei vari agenti esterni che lo hanno portato al peccato e alla giusta condanna, perlomeno alla giusta accusa, ed arriva all'ammissione della propria colpa (perché se il serpente ha offerto il frutto proibito, noi lo abbiamo comunque mangiato), senza giustificazioni. E alla fine quello che si chiede non è un perdono, un'assoluzione che neghi quello che sono e quello che ho fatto, ma una comprensione

di quello che sono, della mia natura, che mi dia ragione di quello che sono, che mi riconosca, perché solo a partire da questo riconoscimento posso capire, e anche pentirmi."

Grazie Marco, grazie comunque. Anche se non mi fa piacere fare la figura di quello che è troppo andato con gli anni per conoscere e saperne di Martin Gore.
Ma, in fondo, ognuno ha le sue scarpe ed un suo cammino.

Costantino Simonelli

TRY WALKING IN MY SHOES

Ti direi di tutte le cose
Che mi hanno fatto passare
Il dolore che ho provato
Ma il Signore stesso arrossirebbe
Gli infiniti banchetti davanti a me
Frutti proibiti che non posso mangiare
Ma penso che il tuo cuore non reggerebbe.

Adesso non cerco una assoluzione
Perdono per le cose che faccio
Ma prima che arrivi a qualunque conclusione
Prova a camminare nelle mie scarpe
Inciamperai nelle mie orme
Mantieni i miei punti fermi

La morale crollerebbe
La decenza chiuderebbe gli occhi
Di fronte al mio destino da capro espiatorio
Ma giuro adesso, mio giudice e giuria
Le mie intenzioni non sarebbero potute essere più pure
Il mio caso è facile da esaminare

Non cerco una coscienza più pulita
Pace dopo quello che ho passato
E prima che parliamo di qualsiasi pentimento
Prova a camminare nelle mie scarpe.

Martin Gore

6. Pensare

[Donatella Bianchi]

Filosofia in rete

Al mondo della scuola sono prevalentemente dedicati i siti filosofici di carattere didattico. Sono frequentati soprattutto da professori e studenti, che, oltre ad informazioni di vario genere, possono trovarvi diverse tipologie di esercizi di filosofia e persino valide indicazioni per presentare la filosofia ai bambini. Sempre al mondo della scuola e della ricerca sono dedicati i siti filosofici d'interesse istituzionale, che offrono soprattutto informazioni relative alle amministrazioni, alle leggi e alle normative. Ma anche i non addetti ai lavori, cioè tutti coloro che, fuori delle scuole e degli atenei, coltivano la filosofia e desiderano confrontarsi filosoficamente, possono usufruire dell'informazione filosofica in rete e partecipare a dibattiti e tematiche. Infatti, anche se i siti filosofici non sono molto numerosi, ve ne sono di vivo interesse, tramite i quali è possibile effettuare ricerche bibliografiche per autori e per argomenti e ricerche tematiche, partecipare a mailing list e newsgroup, leggere, in alcuni casi anche scrivere, articoli, recensioni, saggi e interviste su riviste telematiche, avere dei preprints, aggiornarsi circa convegni, progetti e iniziative e, ovviamente, riflettere sul rapporto tra Internet e il pensiero filosofico.

Possono costituire un buon avvio per una ricerca il sito in lingua inglese

Guide to Philosophy on the Internet

[<http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/suber/gpi/index.htm>] a cura di Peter Suber e dell'Erarlham University e

il sito italiano **SWIF** [<http://lgxserver.uniba.it/lei/swif.htm>] (**Sito Web Italiano per la Filosofia**),

ma molti altri sono i siti curati da università e da esperti, di interesse generale e con tagli specifici:

Stanford Encyclopedia of Philosophy

[<http://setis.library.usyd.edu.au/stanford/contents.html#d>]

SFI [<http://www.sfi.it/>],

A.R.I.F.S. [<http://www.arifs.it/>],

C.R.I.F. [<http://www.brutium.it/crif/home.htm>]

EMFS [<http://www.emsf.rai.it/menu/>]

SILFS [<http://silfs.cs.unitn.it/>]

SIFA [<http://www.vc.unipmn.it/~sifa/sifa.htm>]

PAROL [<http://www.unibo.it/parol/>]

Il giardino dei pensieri [http://www.ilgiardinodei_pensieri.com/]

Le parole della filosofia [<http://www.apl.it/sf/leparole.htm>]

Risorse filosofiche in rete [<http://www.dif.unige.it/risorse>]

Poiesis [<http://www.geocities.com/melarco/>]

Dialégesthai [<http://mondodomani.org/>]

ed altri...

Donatella Bianchi

7. BC-Books

[Rosa Elisa Giangoia]

Antonio Spadaro, Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa,
Reggio Emilia, Diabasis, 1999, pp.232, L. 25.000

(cfr. anche <http://www.geocities.com/antoniospadaro/Tondelli.html>)

Pier Vittorio Tondelli (1955-1991) è uno scrittore che ha alle spalle una vicenda biografica ed artistica insieme tenera e drammatica, conclusasi con una morte precoce. È stato spesso giudicato autore scandaloso e blasfemo e la sua opera è rimasta vittima di tanti cliché che hanno messo in ombra per troppo tempo gli aspetti più radicali, le tensioni più vere della sua ispirazione. Il libro di Spadaro, costruito in quasi cinque anni di paziente lavoro, intende dar conto in maniera puntuale di queste radici profonde, al di là di generalizzazioni, scandali o esaltazioni di sorta. L'Autore, avendo avuto la possibilità di leggere e studiare le carte personali dello scrittore e di sfogliare ogni singolo libro a lui appartenuto, è stato in grado di seguire gli itinerari di note e sottolineature che emergono dalla sua biblioteca. La compilazione di questo studio si è pertanto rivelata un appassionante lavoro "archeologico" alla ricerca del terreno di letture, idee ed esperienze su cui Tondelli ha edificato la propria esperienza letteraria ed espressiva. In queste pagine l'autore compie così una lettura ampia, alla ricerca del sostrato di umanità che emerge dalle pagine dello scrittore: le sue tensioni interne, il divenire della sua ispirazione letteraria, la sua "moralità" nel senso più radicale del termine, cioè il suo rapporto con la vita.

Per costruire il suo itinerario Spadaro legge Tondelli a ritroso, a partire cioè dagli appunti da lui presi con mano tremante negli ultimi giorni d'ospedale per proseguire con gli ultimi scritti pubblicati fino ai primi. Così legge l'inizio alla luce della fine, quando i fili del suo discorso si sono intrecciati, gettando una luce nuova sull'intera opera precedente. Ogni affermazione è documentata da testi molto spesso inediti e da testimonianze di amici e conoscenti.

Il percorso individua in particolare un tema centrale che attraversa tutta l'opera tondelliana, il tema dell'"abbandono", della separazione e della distanza, che comporta un attraversare "l'inferno dell'azzeramento e della perdita di senso totale e completa" verso l'approdo ad una salvezza che s'impone con grazia nelle ultime note dello scrittore. Alla luce di questo itinerario anche le espressioni apparentemente oscene e blasfeme della prima raccolta di racconti, Altri libertini, si riveleranno come l'espressione del desiderio di una sorta di ritorno ad un Eden perduto, di una salvezza radicale e completa rispetto ad una sorte tragica e bruciante. Scriverà alla fine Tondelli: "La letteratura non salva, mai [...]. L'unica cosa che salva è l'Amore, la fede e la ricaduta della Grazia" (cfr p. 187).

Il volume di Spadaro è quanto di più completo e approfondito sia stato scritto fino ad oggi su Tondelli. È anche arricchito da un apparato iconografico che contiene 16 immagini, tra le quali alcune riproduzioni degli ultimi appunti d'ospedale. L'autore ha poi inserito un censimento di tutte le opere di carattere religioso presenti nella biblioteca dello scrittore, raccolte per tematiche e accompagnate da un breve commento. La ricca bibliografia offre un panorama ampio utile anche per ricerche ulteriori.

(testo pubblicato per gentile concessione de La Civiltà Cattolica)

Ferdinando Castelli

8. Art & Sport

[Gabriele Guzzetti e Lorenzo Guzzetti]

Buongiorno a tutti e ben ritrovati in questa rubrica che, appena nata, ha già conseguito notevoli consensi tanto da meritarsi un piccolo inserto.

Questa volta approfondiremo il connubio "arte e sport" riflettendo su di una disciplina da sempre molto controversa: la boxe. Il pugilato si fregia storicamente del titolo di "nobile arte", ma questo appellativo è stato però più volte messo in discussione. Cosa abbina un pugno ben assestato alle divine muse? Cosa differenzia un incontro sul ring da una rissa per strada?

A questi interrogativi hanno cercato di rispondere alcuni amici della mailing list di Bombacarta, stimolati da un racconto che vi invitiamo a leggere qui sotto.

LA NOBILE ARTE

Dove sono? Che ora segna quell'orologio sbiadito appeso al muro?

Mi sento a pezzi. Sbatto le palpebre a fatica. Anche questo fa male. Il respiro sale piano dai polmoni. L'aria mi brucia nelle narici. Le immagini di ieri sera affiorano pian piano dal buio che occupa

stabilmente la mia mente. Ora ricordo. E capisco. Istintivamente mi porto la mano al naso. Nooo! Un'altra volta! Perché quando mi guardo allo specchio devo sempre vedere un viso differente?

Chiudo gli occhi. Sono stanco di guardare il soffitto.

"Vai campione!" "Allora! Vogliamo le botte!" "Dai! Dai! DAIIII!"

Quali insulti hanno ruggito contro di me? Non ho nemmeno capito. Bestie. Nient'altro che bestie. Là fuori avevano già venduto la mia pelle per pochi danari. Signore ben costruite imbrattavano la loro pelliccia sputando sul quadrato fuoco e fiamme. Grandi personaggi comprimevano in pose orribili il silicone sotto le gote arroventate, compromettendo il paziente lavoro dei chirurghi di fiducia. Quello sciamano canuto ed inanellato, accompagnato da sacerdotesse poco più che adolescenti, se ne sta calmo a godere. Lui ha già vinto.

Ma io non li degno nemmeno di uno sguardo.

Cosa ne fanno loro di una vita di sacrificio? La sveglia sul comodino suona sempre all'ora in cui anche la radio dorme. Il freddo mi gela le caviglie correndo per le strade della mia città. Da tempo ho smesso di contare le gocce di sudore perdute in sedute interminabili di palestra. Io sono forte. Sono il più forte. Me lo dice sempre anche il mio allenatore. L'asciugamano da anni gli parassita la spalla. Penso si addormenti tergendo l'umidità dai suoi sogni appannati. Che ora sono anche i miei. Lui mi ha insegnato a vivere. La morale suprema dell'essere: incassare bene, far crescere la rabbia dentro e colpire duro e leale. Posso vincere o perdere, ma resto il migliore. Resto vivo.

Ballo veloce sul ring. Odio chi ho davanti. Mi divide dalla meta. Ma lo rispetto. Perché so che anche lui è vivo come me. Conosco a memoria le storie che raccontano i suoi muscoli. I suoi occhi hanno la mia stessa sete. Jab, jab. Schiva, schiva. Colpo sugli addominali d'acciaio. Studio, allungo. Un colpo sotto mi costringe ad un attimo di apnea. Lo abbraccio e stringo. La puzza delle rinunce è nauseante. Il dolore di una testata ferisce più lo spirito che il corpo. Improvviso arriva un montante che mi chiude un occhio. La bile mi fa strizzare il paradenti. La campanella non fa che montare la mia furia. Mi alzo dallo sgabello desiderando che la sua testa veda da vicino il tappeto. Io sono il più forte.

Uno scambio bellissimo. Le braccia mulinano veloci fendendo speranze e promesse. Sono scoperto. L'allenatore me lo dice sempre che...

UNO DUE ... Un diretto da fare invidia. Lo sento proprio sopra le labbra. Poi un gancio al mento che vedo solo partire.

Ed eccomi qua. Chissà cos'hanno vomitato quei maiali fuori dal recinto. Non lo sanno, non sanno che io sono il migliore. L'allenatore me lo ripeterà, forse spiegandomi dove ho sbagliato con frasi in bianco e nero. Così la borsa di bugie ingrasserà ancora. Ma questa coperta non la voglio togliere, va bene per tutte le stagioni. Poco male, in fondo. Verrà a prendermi mia moglie. È più di un mese che non la vedo. Magari mi regalerà un brandello di vita. Certo meno

vera della mia, ma senz'altro più normale. Finalmente.

Gabriele Guzzetti

Speriamo sia stato di vostro gradimento. E' importante però che questa breve novella vi faccia riflettere, che susciti in voi delle domande.

Sicuramente ha mosso l'animo di Lorenzo. Leggete un po' cosa ci dice.

"Io credo che il pugilato sia uno sport romantico. Non sto scherzando. È l'ultimo sport che conserva il carattere della guerra intima, uno contro l'altro, su un ring, circondati da gente alla quale non interessa chi sei, cosa fai nella vita, se sei un vincente o un perdente. [...]

Perché quando le luci del ring si spengono, oltre i guantoni c'è di base un rispetto reciproco tra i due sfidanti, perché entrambi sanno quanto si soffre nel preparare un maledetto match. Perché entrambi sanno che rischiano la vita per un pugno dato male, oppure arrivato troppo bene, dipende come la vogliamo vedere."

Lorenzo Guzzetti

Di diverso avviso è Barbara, che risponde così:

"Non ho mai visto per intero un incontro di boxe perché non ne ho mai avuto interesse. Dal di fuori, non mi sento di definirlo uno sport, né tantomeno arte! Lo vedo solo come violenza, mitigata da delle regole, ma pur sempre violenza."

Barbara

A lei fa eco Marco.

"[...] Il pugilato lo trovo solo la codifica di una scazzottata, niente di più, non riesco a leggerci altro. [...]"

Marco Marincola

Dopo un confronto tra la boxe e l'aikido, Giacomo propone un interrogativo.

"[...]Domandiamoci perché ci dà piacere vedere qualcuno che distrugge a cazzotti il corpo di qualcun'altro, questo estremo esempio di contrapposizione, di ying e yang che si arruffano e si maltrattano come una coppietta di fidanzatini isterici. [...]"

Giacomo Guttadauro

A questo punto si sprecano le lettere che pongono di fronte la boxe ad altre discipline di combattimento, quali la scherma e le arti marziali; così i nostri amici sono stati richiamati a focalizzare meglio i loro sforzi sul nocciolo della questione. Marco allora ci regala una mail che abbiamo deciso di pubblicare per intero.

"Alla voce "arte" dell'Abbagnano possiamo leggere: nel suo significato più generale, ogni insieme di regole adatte a dirigere un'attività umana qualsiasi. Certo, dicendo "arte", intendo comunemente "arte bella", altrimenti userei la parola "tecnica", che quindi usurpa la parola "arte" della definizione precedentemente data. Conviene quindi rivolgersi all'estetica, per trattare i problemi che l'"arte", comunemente intesa, solleva.

Però non è questo il nostro caso. La definizione del pugilato quale "nobile arte" gioca proprio su questa concezione dell'arte in bilico fra arte bella e arte "tecnica". Che un'indagine sulla parola "nobile" ci sia più di aiuto?

Una definizione che a me piace tanto è "essere nobili non significa essere superiori agli altri, ma superiori a ciò che si era prima". Bello, in questo caso vuol dire che tende al nobilitamento, al miglioramento. Effettivamente il discorso sembra tornare. Nobile arte nel senso che tende a

rendere migliori quelli che la praticano. Ma quale arte non è nobile allora? Evidentemente c'è un bisogno particolare di nobilitazione che viene soddisfatto, altrimenti non mi userei una tale definizione. Magari posso far risalire la cosa al fatto che in altri casi c'è già una "sottintesa" spinta al miglioramento che ha bisogno di essere codificata, che qua manca. Il caso delle arti belle, e di quelle liberali, mi sembra autoevidente, quindi di scarso interesse, però già in un normale sport si parte dal presupposto di sublimare il conflitto in altre forme, e anche negli sport "di combattimento" (arti marziali varie e le varie forme di scherma occidentale e orientale) c'è già un cercare di portarsi in vantaggio nei confronti dell'avversario padroneggiando una qualche tecnica o strumento. Per il pugilato, se non avessimo la codifica in termini sportivi che, appunto, nobilita la situazione, non avremmo altro che una scazzottata."

Marco Marincola

Lorenzo invece approfondisce, dietro richiesta, la sua visione romantica del pugilato. "Nella boxe vedo i caratteri di un sentimento: la sofferenza. Sofferenza non tanto per quei pugni che prendi, ma sofferenza perché dietro un match qualsiasi c'è una preparazione lunga e faticosa, difficile, sudata. Il rispetto che c'è tra i due pugili va oltre il nostro tifo che si basa sugli aspetti magari più superficiali. La boxe quindi è romantica perché conserva in sé i caratteri dei duelli, delle battaglie, che come dice bene anche Marco, possiamo ritrovare nella scherma.

Non mi piace però quando Marco abbassa il livello a una "scazzottata". Se facciamo così per il pugilato, potremmo farlo per gli altri sport. Undici miliardari che corrono dietro a una palla non sono il massimo da vedere, oppure due persone che per ore fanno rimbalzare di qua e di là una pallina con delle racchette non mi stimolano un granché.[...]

Per romantico io intendo qualcosa che ha e offre emozioni. Il pugilato mi stimola, mi lascia dentro qualcosa. "

Lorenzo Guzzetti

Romano non si fa pregare e scrive chiaramente la propria impressione sui toni della discussione, rispolverando anche lo spettro del doping.

"Lo sport fa bene alla salute. La boxe fa male alla salute ergo la boxe non è uno sport. Sto scherzando dai! Certo effettivamente la mia impressione è che a tratti sia uscita un'idea un po' troppo romantica di questa disciplina. [...]

Penso che il giro di interessi cioè denaro che si incomincia a intravedere attorno ad uno sport, oltre a lanciarlo alla ribalta, gli tolga anche quel senso di purezza, sacrificio e vera competizione di cui si accennava in diversi interventi. La voglia di denaro da parte di chi gestisce sponsorizzazioni e quant'altro, fa dell'atleta un giocattolo, una pallina da flipper per colpire gli special così da vincere vincere e vincere. E tutto è ammesso anche il doping. La boxe non credo sia esente da questo, come credo che vengano organizzati incontri ad hoc a seconda di chi si vuol far emergere, in modo da avere anche vittorie certe. Certo non è sempre stato così, ma di fronte al denaro non c'è più secondo posto e non c'è più posto per i secondi. [...]"

Romano

Un preziosissimo contributo ci è poi fornito da Andrea, che arricchisce il suo testo con una bibliografia e una filmografia degne dei migliori intenditori.

[...] Nella biografia di Cassius Clay (il Raffaello del Ring) sta scritto che Joe Frazier (il Michelangelo del guantone) dopo il loro terzo - epico - incontro gli scrisse biglietto più o meno di questo tipo: "Ho dato pugni che avrebbero fatto crollare dei muri; tu sei rimasto in piedi. Sei il più grande".

Vorrei citare un altro grande della boxe di quegli anni, George Foreman, ex-campione del mondo dei massimi ed ex pastore protestante che ha dato una definizione formidabile della

boxe: "La boxe è lo sport a cui tutti gli altri tendono". Questa ed altre splendide citazioni le trovate in un libro fondamentale per chi ama la boxe: "On boxing" della scrittrice americana Carrol Oates, tradotto in Italia per la casa editrice E/O col titolo "Sulla boxe". [...]

Ma non voglio parlare solo della boxe come sport, bensì come "musa".

Non esiste altro sport che ispiri l'arte quanto la boxe. Pensate alla letteratura ed al cinema. Da Virgilio fino a Jack London, passando per Faulkner ("Assalonne Assalonne"), Hemingway (l'inizio di "Fiesta"...), ma anche Norman Mailer ("The match"), James Ellory con "Dalia Nera", Thomas Hauser (molto bello il suo "Un'avventura di Mark Twain" edito di recente da Fazi in Italia)... la boxe è LO SPORT della letteratura così come del cinema. Pensate a film come "Toro scatenato" di Scorsese, "Fat city" di John Huston, "Stasera ho vinto anch'io" e "Lassù qualcuno mi ama" di Robert Wise. Ma anche film minori come "Hurricane", "Una faccia piena di pugni", "Il colosso d'argilla" e il primo della serie "Rocky" o dove la boxe appare pochissimo come "Rocco e i suoi fratelli", "I soliti ignoti"... tutto ciò dimostra il "romanticismo" di cui parla Lorenzo della boxe. Bellissimo, ma per specialisti, il documentario che ha vinto l'Oscar "Quando eravamo re" sull'incontro Alì-Foreman.

"Hurricane" tra l'altro rinvia a quel bellissimo testo musicale di Dylan....

Infine, il teatro: dal 20 febbraio al 4 marzo 2001 c'è al teatro Valle lo spettacolo "Ring" scritto da Vincenzo Cerami.

Una confessione: ho fatto ginnastica in una storica palestra pugilistica romana. La boxe è come il mal d'Africa: io continuo "a sognare i leoni".

Andrea Monda

Naturalmente non è tutto. L'argomento è lungi dall'essere concluso. E' comunque affascinante assistere all'evolversi delle posizioni dei partecipanti alla discussione. La lista si rivela sempre più una grossa occasione di crescita personale.

Purtroppo abbiamo dovuto condensare il materiale scambiato e ci scusiamo per non aver potuto pubblicare diverse lettere. Inoltre abbiamo scelto di non proporre in questa puntata i numerosi riferimenti alle arti marziali orientali. Ma non preoccupatevi: stanno ben al caldo, pronti ad essere sfornati in un prossimo futuro.

"Spesso ho odiato per autodifesa; ma se fossi stato più forte non avrei usato una simile arma."

Kahlil Gibran, "Sabbia e spuma"

Gabriele e Lorenzo Guzzetti

glguzzet@tiscalinet.it

9. Bombacucina

[Rosa Elisa Giangoia, Gabriele Guzzetti]

Per giustificare nell'ambito della ricerca letteraria di BOMBACARTA l'interesse per il cibo che ha dato vita a BOMBACUCINA, mi pare si possano citare le parole di Gian Paolo Biasin "la bocca umana è il luogo ambiguo di due oralità: quella che articola la voce, il linguaggio, e quella che soddisfa un bisogno, l'ingestione del cibo per la sopravvivenza innanzitutto, ma anche per un piacere che si sovrappone al valore del nutrimento" (I sapori della modernità, Il Mulino, Bologna 1991, p. 7).

I personaggi delle opere letterarie, fatti di parole, consumano pure dei cibi, anch'essi solo di parole, come di parole sono le mail che sull'argomento ci siamo scambiati, di cui ne riportiamo alcune.

Rosa Elisa Giangoia

Carissimi amici.

Per inaugurare BombaCucina mi pare che non ci sia niente di meglio che le famosissime "petites madeleines" di Proust, in quanto il gustarle è stato proprio l'origine della ricerca e del recupero del "Tempo perduto" e quindi l'occasione di quella che, a mio giudizio, è la più alta realizzazione del narrare.

"Erano già parecchi anni che tutto quanto di Combray non costituiva il teatro e il dramma del mio andare a letto aveva smesso di esistere per me, quando, un giorno d'inverno, al mio ritorno a casa, mia madre, vedendomi infreddolito, mi propose di bere, contrariamente alla mia abitudine, una tazza di tè. Dapprima rifiutai, poi, non so perché, cambiai idea. Mandò a prendere uno di quei dolci corti e paffuti che chiamano "petites madeleines" e che sembrano modellati dentro la valva scanalata di una "cappasanta". (M. Proust, Alla ricerca del tempo perduto, Mondadori, Milano 1983, p.55).

Le "madeleines", che hanno permesso a Proust di ritrovare la verità sul suo passato attraverso l'esperienza narrativa, sono piccoli dolci d'uso comune in Francia, piuttosto semplici, abituali anche nella zona d'origine della mia famiglia, la Valle di Susa, una delle "enclaves" con forti radici celtiche nelle nostre zone di confine. Questa era la ricetta delle nonne:

Ingredienti: 2 uova intere; 1 tuorlo d'uovo; 75 gr. di zucchero; 25 gr. di fecola di patate; 50 gr. di farina; 25 gr. di burro; scorza (aggiungo io: non trattata) grattugiata di mezzo limone; gr. 50 di zucchero a velo; una punta di cucchiaino di lievito per dolci.

In un recipiente di rame non stagnato (il suo nome è "pulsonetto") oppure in una terrina, sbattete con la frusta, a bagnomaria le uova intere con il tuorlo e lo zucchero. Quando l'impasto sarà appena tiepido, togliete il recipiente dall'acqua calda e continuate a sbattere per amalgamare bene il tutto. Aggiungete la fecola e la farina, precedentemente setacciate insieme con il lievito, poi il burro fuso e la scorza di limone. Dopo aver ben amalgamato l'impasto, versatelo in 15 appositi stampini a conchiglia, imburrati ed infarinati, riempiendoli per tre quarti. Metteteli in forno a 200° per 15 minuti, poi sfornateli e lasciateli intiepidire, prima di servirli.

Fondamentale, per i suoi valori simbolici è lo stampino a conchiglia: fin dal Medioevo, infatti, le conchiglie erano associate ai pellegrinaggi, per cui a loro si attribuivano valori di devozione religiosa, mentre qui il cibarsene si carica di sensualità.

Rosa Elisa Giangoia

È una poesia molto ovvia, ma perché no ?

poesia per BombaCucina

Ciomp ciomp... ciomp
 slurp ciomp slurp
 sgnam... slurp, ciomp
 sgnam ciomp ciomp...

 burp!

Carlo Sarti

Per la neonata Bombacucina propongo una mia veloce riduzione e traduzione del fantastico e divertentissimo "A modest proposal" di Jonathan Swift, del 1729. Enjoy yourself! Gabriele Guzzetti

È uno spettacolo malinconico per coloro che camminano per questa grande città, o che viaggiano per la campagna, vedere le strade, le vie e le porte delle capanne affollate di accattoni di sesso femminile, seguiti da tre, quattro o sei bambini, tutti coperti da stracci, che importunano ogni passante per un obolo. [...]

Io vorrei ora proporre umilmente il mio pensiero. [...]

Mi è stato assicurato da un esperto americano che ho conosciuto a Londra che un giovane bambino in salute, ben nutrito, è, ad un anno, un cibo molto delizioso, nutriente e salutare; sia stufato, che arrosto, che al forno, che bollito; e, ne sono sicuro, potrà essere ugualmente servito anche in fricasea o con il ragù.

Vorrei inoltre proporre che dei centoventimila bambini, già contati, ne siano riservati ventimila alla riproduzione della specie, e che solo un quarto di questi siano maschi, che è un rapporto superiore a quello che consentiamo alle pecore, ai buoi o ai maiali. [...]

I rimanenti centomila possono essere venduti nell'intera nazione, ad un anno di età, a persone di riconosciuta virtù e ricchezza; sempre avvisando la madre di lasciare che il bambino succhi da lei tutto quello che vuole nell'ultimo mese, così da essere pronto bello paffuto e grassoccio per una buona tavola.

Un bambino può riempire ben due portate ad una cena con amici; e quando la famiglia mangia da sola, il quarto anteriore o posteriore può essere un piatto ragionevole; stagionato, con un pò di pepe o sale, sarà ottimo per il bollito del giovedì, specialmente in inverno. [...]

Garantisco che questo cibo è qualcosa di veramente gradevole, e quindi sicuramente appropriato per i grandi possidenti; i quali, avendo già divorato i propri genitori, possono raggiungere il massimo con i bambini.

[...]

10. Cose affini & Co.

Davide Bregola è un giovane e bravo scrittore di Sermide. Ha vinto il premio Tondelli per il racconto breve e ha partecipato al convegno "Ricerzare" di Reggio Emilia. È appena uscito un suo libro per "Nomade Psicico". Ha saputo di Gas-o-line e ci ha mandato dei contributi. Ve li invio così come sono. Li leggiamo insieme.

Antonio Spadaro

VIAGGIARE STANDO FERMI

Scrivere potrebbe essere un gesto selvatico?

Pubblicare libri è un gesto selvatico?

Vediamolo assieme!

Una delle prime cose da fare, quando si ha intenzione di aprire una casa editrice, è darle un nome. Nomade Psicico è il nome, quasi d'obbligo, che ci è servito per pubblicare qualcosa che assomiglia ai libri che stampiamo (tutti in formato cd); in verità chi ha contribuito a crearlo, non aveva velleità o egocentrismi da appagare. Nello specifico, più che casa editrice, Nomade psicico rappresenta una promessa d'amicizia.

Nomade Psicico prima di essere una casa editrice vorrebbe continuare ad essere un progetto di scrittura basato sul confronto (tra chi scrive e chi legge), sulla comunanza di passioni culturali, sulla sincerità.

Seconda regola per pubblicare con N.P è di venire in contatto con l'autore conoscendolo per bene e fare cenacolo per cercarsi vicendevolmente affinità umane.

La genesi di questo progetto parte da lontano: dal 1996 al 1998 tutto è rimasto nel limbo delle cose che verranno, ma in quegli'anni, prima di produrre plaquettes, quelli di Nomade psicico stampavano una rivista-contenitore (vedere www.sonica.it), coacervo di sognatori, saggisti, mainstream, accademici, perditempo, scribacchini della domenica con pochi tratti in comune. L'idea è partita con Fabrizio Tavernelli (Taver), già cantante degli Afa di Correggio (nel giro dei Marlene Kunz e dei Cccp-Csi di Giovanni Lindo Ferretti) che nel '96 avevano intitolato il loro disco Nomade Psicico, appunto.

La rivista aveva una circolazione da bollettino, veniva distribuita tramite indirizzari, nei concerti, come inserto a Il Maciste, giornale della Dischi del mulo di Ferretti, anima e mente dei Cccp.

Una rivista del genere in Italia non aveva paragoni; dopo, in America, è nata McSweeney's (www.mcsweeneys.net), trimestrale che in poco più di 3 anni è diventato un seguitissimo laboratorio di artigianato editoriale ed è valso al fondatore Dave Eggers un posto di lavoro nella patinata rivista Esquire, quella che pubblicava i primi racconti di R. Carver, tanto per intenderci.

Sorte diversa per la rivista Nomade Psicico: chiusura totale dopo 7 numeri.

Sulla rivista io scrivevo di cose tecnologiche, influenzato, in qualche modo, da Negroponte e Bill Gates, illuminato dal libro Microservi di Douglas Coupland. Un altro ragazzo, Marco Boni, scriveva di sette religiose, narrava vicende folk, cose strane, a suo modo originali. Casualmente abbiamo scoperto di essere entrambi della provincia di Mantova.

Un giorno ho ricevuto una sua telefonata. Mi ha proposto di incontrarci. Aveva un'idea.

La sua idea era di proseguire la filosofia nomade (psichica), ossia di viaggiare, fare scoperte, esplorazioni, anche stando fermi, viaggiare con la mente, in sostanza, giacché i soldi, per viaggiare veramente, erano pochi. Si sarebbe autoprodotta un libro, "Tracce di pianura", io, che in qualche modo ero riuscito con alcuni racconti a varcare la soglia provinciale, oltre a dare qualche consiglio, fungevo da consigliere stratega e "cacciatore di taglie". Nel mio peregrinare tra riviste semiconosciute (fanzine che non esistono più) e biblioteche di mezza Italia, avevo visto, a Ferrara, un libretto ben fatto graficamente "Ferite da piccolo taglio", di un tipo, Sergio Fortini, un Lord Byron nato nei '70 del novecento. Tipo che si nota in mezzo alla folla. Niente male i contenuti, qualcosa molto vicino alla prosa poetica, ritmato, costruzione della frase incisiva, non scontata. Bisognava contattarlo questo Sergio Fortini. Quando ho avuto occasione di essere invitato ad una biblioteca per leggere dei miei racconti, ho messo come clausola

l'invito di questo Sergio Fortini, sulla fiducia. Creato il contatto con una semplice telefonata, ci siamo incontrati e siamo andati a parlare e leggere delle nostre cose. Come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Appurato che non era uno dei tanti che credono di curarsi dal palco gettando addosso agli altri le proprie carenze affettive irrisolte, ho creato l'appuntamento!

Con Boni siamo partiti in macchina da Sermide (Mn) diretti a Ferrara.

Lungo il tragitto mi ha detto: vorrei produrre una casa editrice, perché non mi dai qualcosa da leggere e confrontiamo i nostri punti di vista?

All'inizio del '99 sono usciti il mio libro di racconti "Interstellar overdrive" e il libro "erehwon baby" di Sergio Fortini tutti editi da Nomade Psicico. Con tre libri in catalogo, il primo graficamente pessimo, il mio leggermente migliore, quello di Fortini decisamente riuscito, abbiamo iniziato a fare incontri nei paraggi, tra biblioteche di paese e jazz club cittadini, a cercare il contatto con gente che legge, per sentire, veramente, cosa pensavano della nostra scrittura e di ciò che scrivevamo. Era iniziato l'esperimento nomade psicico: stampa in digitale, sempre lo stesso formato, grafica curata da un bravo fotografo, Enrico Salvadori, collaboratore per Vogue e altri importanti giornali.

Le copie tirate sono 250 per ogni libro, se poi vendono, con la stampa digitale in meno di una settimana le ristampano. Costi limitati, buona qualità grafica. Distribuzione tramite e-mail, sito internet in via di sviluppo, Marco Boni, il produttore, che va in giro per paesini con il baule pieno di libri e ad ogni libreria lascia giù copie dei libri, gli altri danno una mano come possono. Tutto ciò rappresenta un piccolo segno d'intesa, prezioso, fondato sull'amicizia, in qualche modo è una scommessa. Vincerla non è fondamentale, l'importante è che il progetto sia vivo. E' un gesto selvatico.

L'irriverenza potrebbe essere una caratteristica di questo modo di fare editoria, ma proprio l'irriverenza diventa un codice espressivo: irriverenza verso i soggetti acclamati dal mercato e verso le tradizionali metodologie di produzione. Anche fare una rivista elettronica e spedirla in giro per il mondo è irriverente, anche un'associazione culturale come Bombacarta è, sotto certi aspetti, sana irriverenza.

Poco tempo fa ho incontrato Alberto Bevilacqua (non storcete il naso, i suoi primi tre libri e due o tre poesie sono cosa buona), e parlando mi ha detto una cosa semplice ma da tenere presente: "Nell'asfittico panorama culturale contemporaneo", ha detto, "in 15 minuti si possono surclassare decine di anni di triti ragionamenti culturali". Strano, ma ho pensato a progetti come tanti, in Italia, che vanno avanti con dignità, non hanno le prime pagine dei giornali o recensioni di sorta da critici o scrittori della stessa casa editrice dell'autore recensito, e il fatto di non farsi lusingare facilmente da tre o quattro "esperti marpioni" e di continuare per la propria strada, è un atteggiamento nobile che sento appartenere alla nostra generazione.

"Come fare", gli ho chiesto, "a sbarazzarsi di tutta questa zavorra accumulata negli'anni?"

"Bastano poche buonissime idee". Ha risposto.

"Voi dovete disinteressarvi delle grandi case editrici, dovete scrivere e creare senza vincoli.

In modo "selvaggio", ho aggiunto io.

Mentre diceva questo mi veniva in mente la lucida follia di un Rimbaud sprezzante di qualsiasi convenzione pur essendo grande poeta, mistico, profeta!

Abbiamo discusso queste idee e concordato in questo anche con i ragazzi che hanno pubblicato successivamente con N.P. C'è stato dialogo, scontro, ma siamo arrivati ad un'intesa.

Ragionando ed elucubrando nelle nostre lunghe conversazioni e nei nostri pranzi che si prolungano talmente da diventare automaticamente cene siamo arrivati a pensare questo: per noi non c'è più ansia, smania giovanile, non esiste schermaglia tra schieramenti letterari, non c'è guida, se non una intesa generazionale (tutti nati nei '70). Siamo consapevoli di venire dopo il fuoco incrociato di mille dispute letterarie; noi dei '70 entriamo in scena mentre tutti sono sul punto di stipulare una tregua per sfinimento.

Chi non ricorda Enrico Brizzi (nato nel 1973)!?!

Lui, nel bene e nel male, se non vogliamo mentirci, al di là del valore letterario, quando uscì con "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" per Transeuropa, segnò il primo, ufficiale contatto, con la nostra generazione e il proprio lavoro narrativo. In questa tregua per sfinimento, con quel ghigno da "buon lazzarone" e la sua Fred Perry ben in vista sul retrocopertina del libro, si prende l'oggetto del contenzioso, lì in mezzo, davanti allo stupore generale, e se ne va. Senza rimorsi e con le sue idee in testa.

La fine del novecento!

Noi, inascoltati dalle grandi case editrici, che, a dire il vero, non cerchiamo in nessun caso di affascinare o sedurre, se attendevamo ancora il confronto, ammutolivamo, ma una letteratura senza incontro è parola muta, e noi volevamo (vogliamo) darle parola. Una scrittura che non diventa vera fuori dai recinti della pagina, una narrativa che non è consanguinea alla stretta di mano, è lettera morta. Un'opera senza amicizia una meschinità.

Ora in catalogo ci sono 16 libri, altri sono in cantiere. Continuiamo a fare incontri in giro, dove ci chiamano o dove ci proponiamo con l'umiltà di chi vuole imparare (questo atteggiamento è sincero, non è una posa), cerchiamo di seguire con pazienza e coerenza la nostra strada.

Insistiamo a coltivare i nostri desideri selvatici. Non perché così è meglio, ma perché siamo così.

Cerchiamo lettori e scrittori per ampliare quella promessa d'amicizia che fin'ora è stata mantenuta.

Ah, volete sapere qual è la prima regola per pubblicare con N.P?

La qualità!

Contattateci (nomadepsichico@libero.it)!

Davide Bregola

11. Notizia

[Stas' Gawronski, Jean Gaspard, Rosa Elisa Giangoia]

BOMBAVENEZIA - 28/1/2001

BombaVenezia è esplosa ed ha fatto un bel botto ! Antonio (Spadaro), Michela (Carpi), Laura ed io siamo appena tornati da Venezia dove Bombacarta è stata presentata al convegno sulle scuole italiane di scrittura creativa organizzato dallo scrittore (e insegnante di scrittura) Giulio Mozzi. Nella biblioteca comunale di Mestre (una bella struttura con libri, video e dischi e tanti studenti), erano presenti realtà grandi e piccole, una scuola di grande prestigio come la "Holden" fondata da Baricco, la "Piccola scuola di scrittura" di Padova e altre iniziative più o meno interessanti. Bombacarta si è distinta per la peculiarità dei suoi obiettivi, delle sue attività, della sua storia (la rilevanza del rapporto tra arte e vita, l'esercizio dell'espressione creativa come percorso di conoscenza di se stessi e dei significati profondi della realtà, la lista di discussione su Internet, la coscienza critica fondata sul proprio manifesto di impegno culturale, la presenza di attività assolutamente nuove e sperimentali come "mappamondo" ovvero il laboratorio di espressione creativa proposto ai rifugiati politici da Michela, Paolo, Laura, Emanuela e Donatella, ecc.). Nei giorni precedenti al convegno ci sono state 4 "lezioni esemplari" molto interessanti di diverse scuole di scrittura. Naturalmente abbiamo preso molti appunti e ne parleremo al laboratorio di scrittura, ma sappiate che gli atti del convegno e delle lezioni esemplari saranno disponibili per via elettronica tramite un cd-rom che sarà pronto già la settimana prossima. Beh, queste sono solo alcune notizie, ma ne ripareremo presto....

Stas' Gawronski



Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**